

L'eredità di Corrado

Claudio Esposito

L'EREDITÀ DI CORRADO

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Claudio Esposito
Tutti i diritti riservati

Capitolo I

Il notaio Alberti era intento a riporre alcuni volumi nei polverosi scaffali della biblioteca, quando Corrado bussò discretamente alla porta dello studio.

“Avanti!” gridò un po’ seccato il notaio all’indirizzo dell’importuno visitatore.

Corrado entrò con passo incerto, facendo scorrere lo sguardo lungo le pareti buie della stanza, verso lo strano gioco di chiaroscuro danzante fra l’armadio e la biblioteca, ricolma di libri fino all’inverosimile.

Certamente era molto stupito di vedere il notaio Alberti totalmente diverso da come se l’era immaginato: l’aveva dipinto come un vecchio incartapecorito, dalla barba incolta, sdentato e male in arnese; si trovava invece davanti un distinto signore intorno ai quarant’anni, molto ben curato nella persona, con le scarpe perfettamente lucide e un candido fazzoletto infilato nel taschino della giacca di ottimo taglio.

“Con chi ho il piacere?” borbottò il notaio con malcelata acidità.

“Carano, Corrado Carano...” rispose un po’ intimidito Corrado.

“Ah! È venuto per quell'affare, immagino; non l'aspettavo così presto.”

“Infatti, sono un po' in anticipo...” farfugliò imbarazzato, “ma sa, forse faccende di questo tipo è meglio sbrigarle il più presto possibile...”

Corrado finse di non accorgersi del sorriso ironico apparso per un istante sulle labbra del notaio; o forse non finse ma realmente non se ne avvide, tant'era la sua eccitazione in quel momento.

Era stato invitato per lettera nello studio del notaio. Nella lettera lo si informava dell'esistenza di un'eredità in suo favore e che, per maggiori chiarimenti, si sarebbe dovuto recare, di lì a tre giorni, presso il notaio Alberti.

Questa comunicazione aveva sorpreso non poco Corrado, dato che non aveva parenti né tanto meno rapporti con qualsivoglia persona, tali da giustificare in qualche modo un lascito in proprio favore.

Aveva pensato dapprima ad uno scherzo, a una burla di amici o colleghi buontemponi, ma subito aveva scartato questa ipotesi. Non che i fatti e la logica gli imponessero certo di farlo, ma piuttosto per un inconsapevole compiacimento, un'aspettativa quasi infantile di un dono inatteso ed insperato.

L'idea che una persona, nella suprema volontà, avesse indicato proprio lui come erede del suo patrimonio, lo inorgogliava e al tempo stesso lo lasciava sgomento; questa persona infatti era per lui sconosciuta: non aveva mai gioito o pianto con lei, non l'aveva mai amata o odiata, eppure, forse, l'aveva anche incontrata per strada.

Oppure, chissà, questa persona aveva vissuto lontano dal quartiere o dalla città di Corrado.

Ma allora perché avrebbe pensato a lui? Proprio a lui?

D'altronde, Corrado non era una celebrità, uno di quegli uomini famosi i quali, anche se non di persona, si conoscono per la loro notorietà; era al contrario un uomo anonimo persino nel suo ambiente, come del resto molti altri erano anonimi per lui.

Chissà se lo sconosciuto benefattore era un uomo o una donna, che aspetto aveva avuto, quale attività aveva svolto, di che cosa era morto.

Era grande la curiosità che lo animava, ma altrettanto grande la preoccupazione: le eredità infatti, pensava, possono anche comportare degli oneri, delle passività, essere fonte di seccature non indifferenti, richiedere spese di amministrazione e altre noie del genere.

Questi e altri mille pensieri gli turbinavano nella mente e lo facevano fremere: voleva sapere tutto, essere messo al corrente senza altri indugi, e nella sua ingenuità era sicuro che ciò sarebbe avvenuto subito, e non avrebbe lasciato alcun dubbio o incertezza di sorta.

La voce del notaio lo risvegliò e suonò come lo stridulo contrasto di uno strumento scordato in un concerto: "Non bisogna aver fretta giovanotto, specialmente in faccende di questo tipo. Affari come questo, al contrario, richiedono molta pazienza. In casi simili le cose sono andate avanti anche per mesi, anni addirittura... Pertanto non si faccia troppe illusioni e non spera di liquidare il tutto in poco tempo. D'altronde lei è giovane e può benissimo aspettare. Ho visto uomini, anche più giovani di lei, maturare ed invecchiare prima che le pratiche relative alla loro

eredità fossero espletate...”

Corrado rimase turbato a quelle parole e non mancò di obiettare che un'eredità, per quanto laboriose e complesse potessero essere le sue formalità, non avrebbe però mai richiesto addirittura degli anni per completare l'intero suo iter.

“Questa è una eredità particolare”, ribattè seccamente il notaio, “richiede formalità molto più complicate rispetto alle altre, e soprattutto (questa è la causa principale di tanta lungaggine) è fondamentale il comportamento della persona designata come erede.

In altre parole, l'erede deve in un certo senso dimostrarsi degno, adatto a ricevere l'eredità. Soltanto quando ci saranno tutte le garanzie che l'erede faccia buon uso di ciò che gli è stato destinato, la questione sarà definita.

Solo allora tutti i dubbi scompariranno, le cose appariranno chiare e lineari; la vita dell'erede sarà trasformata ed egli comprenderà l'enorme, incomparabile fortuna che gli è capitata.

Per poter giungere a questo, l'erede però dovrà impegnarsi moltissimo e sacrificare gran parte di sé, forse la sua stessa vita, ma, mi creda, ne vale la pena...”

La voce del notaio Alberti s'era fatta improvvisamente dolce, suadente, nella stessa misura in cui prima era aspra e scostante, e quanto più assurde e irrealizzabili suonavano alle orecchie di Corrado quelle parole, tanto più tuttavia se ne sentiva attratto, e pensava che tutta la sua vita sarebbe cambiata.

“Per il momento non ho altro da dirle” concluse il notaio, assumendo di nuovo un tono professionale, un

po' distaccato.

“È stata messa al corrente dei fatti, riceverà ulteriori comunicazioni riguardanti la sua eredità in seguito, al tempo opportuno. Arrivederci.”

Soltanto quando già era uscito dallo studio notarile e si trovava in strada, Corrado pensò che ne sapeva quanto prima, nonostante il notaio avesse affermato che “era stato messo al corrente dei fatti”; in effetti Alberti non aveva per nulla chiarito le sue perplessità intorno al misterioso benefattore, né tanto meno riguardo al motivo e alla consistenza del lascito.

C'era stato però nel colloquio un qualcosa da cui era rimasto affascinato, una sensazione indefinibile di gioia ed apprensione, di speranza e di angoscia.

Quella sera Corrado tornò presto a casa (una camera a pensione) e si mise subito a letto, rimuginando dentro di sé gli avvenimenti di quella strana giornata, sino a quando, vinto dalla stanchezza, si addormentò.

Fu risvegliato alle sette del mattino dai rumori familiari della casa che, contrariamente al solito, lo rallegrarono. Era una bella giornata e aveva dormito proprio bene, per niente agitato in seguito a ciò che gli era successo.

La padrona di casa, signora Arduini, era una donna di mezza età, un po' appassita e grassa ma simpatica, con un bel volto aperto e gioviale e un portamento giovanile che le davano un aspetto piacevole.

Oltre Corrado, in casa vi erano altri due pensionanti: il signor Bademonte, un viaggiatore di commercio che spesso, per via della professione, era assente, e la signorina Miraldi, una bella ragazza impiegata presso uno studio commerciale.

Fra tutti e tre, aveva l'impressione che proprio lui

fosse il preferito dalla padrona: lo desumeva dalle premure esagerate di lei e dalla gran tenerezza che gli sembrava di ispirarle.

Chissà, forse la signora Arduini era favorevolmente impressionata da Corrado per quell'aria da bravo ragazzo, da giovane serio e riservato che non ha tanti grilli per la testa, o forse lo vedeva così solo e indifeso da non poter fare a meno di circondarlo della sua materna protezione.

Questo in fondo non gli dispiaceva, anche se talvolta ne era un po' contrariato, specialmente quando veniva a trovarlo qualche amico, o quand'era particolarmente nervoso per questioni d'ufficio.

Dopo colazione, Corrado si vestì ed uscì, così come faceva ogni mattina.

Fu soltanto in ufficio che cominciò di nuovo a pensare alla "misteriosa" eredità, gli tornò in mente così, all'improvviso, e all'improvviso gli sembrò tremendamente inutile e banale, al confronto, tutto ciò che faceva: il lavoro, le abitudini, la vita.

Pensò che l'avvenimento del giorno precedente fosse l'unica cosa importante e che fino allora avesse condotto un'esistenza scialba ed insignificante. Eppure nulla era mutato: si trovava ugualmente nel suo ufficio, attendeva alle solite occupazioni, svolgeva la routine di sempre...

*'È vero' pensò, 'ma fino a ieri non sapevo, non immaginavo neppure lontanamente che una persona mi avesse designato suo erede, mentre ora ho questa certezza, e la mia vita cambierà, ancora non so in che senso, ma cambierà. Del resto il notaio è stato chiaro: **'riceverà ulteriori comunicazioni riguardanti la sua eredità in seguito, al tempo opportuno'**. Quindi si tratta solo di aspettare, le notizie non si faranno*

attendere molto, questo è certo...'

Quella mattina, sbrigò alcune pratiche di ordinaria amministrazione e affari di poco conto.

Dopo aver pranzato con alcuni colleghi al solito ristorante, si recò al cinema, ma il film, una storia d'amore stucchevole e melensa, non lo divertì molto, sicchè all'inizio del secondo tempo era già uscito. Dato che era ancora presto per rientrare, andò a trovare un suo amico, un certo Mario Acanfora, che abitava non lontano dal cinema.

Lo trovò in casa e stette con lui una mezz'oretta, parlando del più e del meno.

Fu al momento di andar via che Mario gli chiese a bruciapelo:

“Ma è proprio vero che hai ricevuto un'eredità?”

Corrado lo guardò stupito e gli rispose a sua volta con una domanda:

“Ma come fai a saperlo? Non ne ho parlato con nessuno!”

“Allora è vero” riprese Mario, “ti faccio le mie congratulazioni, è una bella fortuna...”

Lui, seccato, gli ripeté la domanda e Mario gli disse che l'aveva saputo da un suo conoscente, che lavorava presso un notaio.

“Pensavo che notizie del genere non potessero essere divulgate per il segreto professionale”, lo interruppe Corrado risentito: “il notaio Alberti certo non dev'essere molto scrupoloso...”

“No Corrado, il notaio non c'entra, ho saputo la cosa in via del tutto confidenziale dal segretario che ne è venuto a conoscenza per via del suo lavoro, sai, discorrevo con lui di testamenti, di eredità, e mi ha riferito che un certo Corrado Carano aveva ricevuto una eredità molto particolare, di quelle che

comportano formalità piuttosto complicate. Non immaginava certo che io ti conoscessi, altrimenti non si sarebbe sognato di fare il tuo nome. Comunque, se ti preme conservare il segreto sta tranquillo, mi ha parlato solo di ciò che ti ho detto, non una parola di più”.

“Capisco”, fece Corrado, “ma che cosa ti ha detto di preciso?”

“Beh, che si tratta di un’eredità molto consistente, ma che, proprio per la sua importanza, esige un’istruttoria speciale e rigorosa, tutto qui. Ad ogni modo, non preoccuparti: non farò parola con nessuno di questa storia, ti puoi fidare.”

“Sì è meglio, per il momento preferirei che la cosa non si venisse a sapere.”

Dopo altre rassicurazioni da parte dell’amico, Corrado s’accomiatò da lui e si diresse verso casa.

‘Sicuramente Mario starà pensando con invidia alla mia eredità e brucerà dalla voglia di saperne di più. Non immagina certo che ne so ben poco più di lui. Forse ciò si spiega col fatto che, per eredità di una determinata consistenza, c’è la consuetudine di procedere con cautela, e l’erede non viene informato subito di tutto. Forse i notai, in casi del genere, devono prima adempiere prescrizioni di legge eccezionalmente laboriose, chissà...’

Mentre ancora era assorto in questi pensieri, giunse a casa, dove la signora Arduini, come ogni sera, lo aiutò a sfilarsi il paltò e l’avvertì che la cena era quasi pronta.

La cena infatti era compresa nel prezzo, come pure la prima colazione, soltanto il pranzo ne era escluso e doveva pagarsi a parte.

Dopo cena, Corrado si ritirò nella sua camera, dette